

I CAVALIERI DI MALTA A CALTABELLOTTA E NEI TERRITORI LIMITROFI

In prossimità del lago Arancio esiste una piccola chiesetta dedicata a S. Giovanni, all'interno della quale vi sono segni inequivocabili del passaggio dei famosi Cavalieri Ospedalieri.

DI GIUSEPPE RIZZUTI

La presenza a Caltabellotta nei secoli passati dei Cavalieri di Malta e dei Templari loro predecessori è riportata da diverse fonti. La più recente è sicuramente quella dello storico caltabellottese dell'Ottocento Antonino Curcio, il quale, nel suo "Cenno Storico sulla Antica città di Triocala" scrive che a Caltabellotta esisteva in passato una chiesetta dedicata a S. Ippolito, (un'altra fra quelle che non esistono più), nella disponibilità dei Cavalieri di S. Giovanni meglio conosciuti come Cavalieri di Malta. Probabilmente poteva trattarsi di una "Cappelletta Votiva" di cui nessuno mai aveva parlato e francamente non sappiamo dove potesse trovarsi, se non approssimativamente.

Antonino Curcio così la descrive: "In altra sopra la nivera di S. Ippolito si osserva infondo, come una Cappella d'altro tempietto collo spianato simile a tre

quadroni rilevati lordi di pietra ..." e in altra parte dello stesso testo Curcio aggiunge: "Molte chiese assolutamente privi di dote, come gli antichi pensarono di erigere, ora sonosi rovinate per vetustà e per mancanza di ripara-

zione, tra le quali ultimamente quella di Santo Ippolito appartenente alla Commenda di Malta, la quale in verità dovrebbe ripararsi da chi conviene, e dei beni della Commenda Amministrazione, tra i quali l'ex feudo di San Giovanni sito in territorio di Sambuca forse a detta Chiesa soggetto."

Dato che nello scritto del Curcio si parla di "nivera" è plausibile pensare che la suddetta cappella potesse trovarsi nella parte nord di Caltabellotta, nella zona della "Nuvi" dove soleva farsi la conservazione della neve.

Lo storico sambucese Giuseppe Giaccone asserisce, inoltre, che nel territorio del suo comune (limitro-



fo al nostro) esiste: "L'ex feudo di S. Giovanni, dell'estensione di salme 517 pari ad ettari 1385, 41, 32, composto di terre seminerie e pascolative, con acque correnti, mulini e giardini, fa parte del territorio di Sambuca ...". Ci racconta peraltro le vicissitudini dello stesso feudo in un periodo che va dall'arrivo dei Normanni ai giorni nostri. Detto feudo di S. Giovanni fu concesso da Ruggero il Normanno a tale Camuto, principe Saraceno che si convertì al cattolicesimo e fu battezzato a Sciacca nel 1088 da S. Gerlando, allora vescovo di Girgenti e dallo stesso Gran Conte. Gli fu dato il nome di Ruggero I di Burgio, in quanto lo fece anche signore dell'omonimo castello e lo arricchì di altri possedimenti fra cui il feudo di S. Giovanni. Detto possedimento passò successivamente a Pietro Burgio dello stesso casato e ai suoi eredi fino al 1530, anno in cui l'Imperatore Carlo V, concesse in feudo l'isola di Malta ai Cavalieri di S. Giovanni di Rodi. Attraverso un erede dei Burgio, che nel frattempo si era trasferito proprio a Malta e risiedeva in un palazzo fatto edificare da Ruggero il Normanno, trasferì il suo feudo ai Cavalieri Gerosolimitani, ossia Ospedalieri di Malta. Da quel tempo il feudo fu chiamato Commenda di S. Giovanni di Rodi.

Per vicende politiche successive il feudo nell'anno 1866 passò al Demanio dello stato che successivamente lo frazionò e lo vendette all'asta al migliore offerente.

Se poi vogliamo conoscere qualcosa dei secoli passati, viene tramandato dagli storici che nel novembre del 1270 sia stato tenuto, all'interno del Castello "nuovo" di Caltabellotta, un famoso banchetto da Guido di Dampierre conte di Fiandra il quale, sbarcato a Trapani di ritorno dalla Crociata fatta con re Luigi IX di Francia, che in quell'impresa trovò morte e santità, volle festeggiare i suoi compagni d'arme assieme a re Carlo d'Angiò. Il castello di Caltabellotta avrebbe così vissuto, fra l'altro, il fasto di una festa medievale data in onore di quei valorosi cavalieri. Attualmente in quel territorio alle porte di Sambuca e nelle adiacenze prossime del lago Arancio esiste una piccola chiesetta dedicata proprio a S. Giovanni, all'interno della quale vi sono, oltre al nome stesso della piccola struttura, segni inequivocabili del passaggio dei famosi Cavalieri Ospedalieri. Gli attuali proprietari vorrebbero restaurarla e si sono chiesti se, attualmente, l'Ordine dei Cavalieri di Malta sarebbe in qualche modo interessato sia a contribuire al restauro che ad un'eventuale acquisizione.

A questo punto facciamo un appello a Mario Terrasi, generale in pensione che vive abitualmente a Rho (MI), molto legato a Caltabellotta (anche se non nativo) in quanto vi ha trascorso l'infanzia e la gioventù per via della madre caltabellottese.

Egli appartiene al prestigioso ordine cavalleresco con incarichi importanti all'interno del Sovrano Militare Ordine di Malta con incombenze per il Nord Italia. Tramite il nostro mensile che è solito leggere, via internet, lo invitiamo a occuparsi attivamente della faccenda.

SANT' IPPOLITO SACERDOTE E MARTIRE

Ponziano, dell'antica e nobile famiglia dei Calpurni, venne eletto papa nel 230, durante l'impero del mite e saggio Alessandro Severo, la cui tolleranza in fatto di religione permise alla Chiesa di riorganizzarsi. Ma proprio in questa parentesi di pace avvenne nella Chiesa di Roma la prima funesta scissione che contrappose al legittimo pontefice un antipapa, nella persona di quell'Ippolito, restituito da un provvidenziale martirio all'unità e alla santità. Ippolito, sacerdote, colto e austero, poco incline all'indulgenza e timoroso che in ogni riforma si celasse l'errore, era giunto ad accusare di eresia lo stesso pontefice S. Zefirino e il diacono Callisto, e quando quest'ultimo fu eletto papa nel 217, si ribellò, accettando di essere lui stesso invalidamente eletto dai suoi partigiani.

Si mantenne nello scisma anche durante il pontificato di S. Urbano I e di S. Ponziano. Intanto l'imperatore Alessandro Severo veniva ucciso in Germania dai suoi legionari e gli subentrava il trace Massimino, che rispolverò gli antichi editti persecutori nei confronti dei cristiani. Trovandosi di fronte a una Chiesa con due capi, senza pensarci su spedì entrambi ai lavori forzati in una miniera della Sardegna. Ponziano è il primo papa deportato. Era un fatto nuovo che si verificava nella Chiesa e Ponziano seppe risolverlo con saggezza e umiltà: perché i cristiani non fossero privati del loro pastore rinunciò al pontificato, e anche questa spontanea rinuncia è un fatto nuovo.

A succedergli fu il greco Antero, che governò la Chiesa per quaranta giorni soltanto. Il gesto generoso di Ponziano deve aver commosso l'intransigente Ippolito che morì infatti riconciliato con la Chiesa nel 235. Secondo un'epigrafe dettata da papa Damaso, Ippolito, pur essendosi ostinato nello scisma per un malinteso zelo, nell'ora della prova "al tempo in cui la spada dilaniava le viscere della madre Chiesa, mentre fedele a Cristo camminava verso il regno dei santi", ai seguaci che gli domandavano quale pastore seguire indicò il legittimo papa come unica guida e "per questa professione di fede meritò d'essere nostro martire". D'altronde studi recenti porterebbero a distinguere tre diversi personaggi: un Ippolito vescovo e scrittore, un Ippolito martire romano e un terzo, autore di saggi filosofici, da identificarsi con l'antipapa contrapposto a Callisto e a Ponziano. I corpi dei due martiri, trasportati a Roma con grande onore vennero sepolti, Ippolito lungo la via Tiburtina e Ponziano nelle catacombe di S. Callisto.